

Orazio Ciancio

**LA MONTAGNA ITALIANA NELLO SVILUPPO RURALE
PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE ECONOMICHE, SOCIALI, AMBIENTALI E ISTITUZIONALI**

Polo Universitario di Scienze Sociali 24.02.2014

Signor Presidente, Accademici, Signore, Signori, porto il saluto dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali che ho l'onore di presiedere. Mi corre l'obbligo di ringraziare il Prof. Alessandro Pacciani, il Dott. Carlo Chiostrì per aver organizzato questo importante evento scientifico e culturale e quanti partecipano e illustrano la montagna italiana e i connessi problemi dello sviluppo rurale.

In primis mi piace ricordare quanto ci ha lasciato il poeta Andrea Zanzotto che bene si addice al tema del Convegno:

*Ma la gloria avara del mondo,
d'altre stagioni memoria deforme,
resta la selva.*

Andrea Zanzotto

Ovviamente tralascierò gli aspetti tecnici inerenti a quella che amo definire la «questione montana italiana» sia per il breve tempo a disposizione sia perché gli interventi previsti saranno sviluppati da studiosi, ricercatori e amministratori di alto valore. Proporrò solo alcune brevi riflessioni al fine di promuovere innovative linee di attività operativa, di ricerca scientifica e di etica in ambito agroforestale.

La montagna italiana è una realtà di interesse tecnico, scientifico, culturale e sociale. Si tratta di un territorio nella maggior parte dei casi complessivamente in stato di abbandono sia sul lato agronomico sia su quello forestale. Di tutto ciò è necessario prenderne atto. Questo dato di fatto costituisce la più grave patologia che può toccare un territorio che nella fattispecie è appunto quello montano. Un abbandono iniziato negli anni settanta del secolo scorso che, direttamente e indirettamente, ha provocato e continua a provocare disastri di varia natura e intensità che aggravano la già avanzata precarietà ambientale.

Tra l'altro le criticità conseguenti a tale condizione hanno causato la perdita dei cosiddetti «saperi locali» relativi alla coltivazione agroforestale. Una perdita inaccettabile che ci deve far riflettere per riacquisire quanto di buono ci hanno fatto conoscere gli abitanti di quel vasto e diverso arcipelago montano italiano che si estende dalle Alpi ai Nebrodi. A tal riguardo ricordo un aforisma che bene si addice all'attuale situazione della montagna italiana: conoscere il passato per interpretare il presente e prefigurare il futuro.

Gli eventi che costantemente si verificano sono sotto gli occhi di tutti. Urge uno sforzo per salvaguardare il territorio montano e con esso l'agricoltura e le foreste dagli attacchi biotici e abiotici, cui sempre più è sottoposto. Sforzo che dev'essere comune a tutti. Ma soprattutto a chi, a vario titolo, opera in strutture amministrative, didattiche e accademiche. Come a dire, saggia gestione, insegnamento puntuale, formazione di alto livello, adeguati stimoli culturali. Fattori fondamentali per acquisire consapevolezza del «valore» della coappartenenza agroforestale che è l'espressione più significativa di questo prezioso territorio.

I problemi sono tanti e di varia natura. Solo l'unione tra le varie forze — rami di uno stesso albero — può suggerire e favorire soluzioni appropriate. Far valere la professionalità, divulgare la conoscenza relativa ai fenomeni bioecologici che sottendono la funzionalità del sistema agroforestale, è compito di tutti gli uomini di cultura, ma è ineludibile per gli studiosi, i tecnici, gli amministratori che operano nei vari settori. Una riflessione, dunque, al fine di mobilitare un nuovo e più forte impulso alle attività in favore dell'agricoltura, delle foreste e dell'ambiente.

In un momento in cui nel nostro Paese la crisi del lavoro assume un significato prima assolutamente sconosciuto, per la salvaguardia della montagna occorre un'*ars associandi* degli agronomi e dei forestali. Se si vuole giocare un ruolo incisivo e efficace bisogna fare un salto di qualità. E ciò nell'interesse della montagna e della società.

Tutto cambia. Per l'agricoltura e le foreste è necessario valutare questi cambiamenti che avvengono nel comparto tecnico, scientifico, culturale e sociale. C'è bisogno di associare valori e forti motivazioni. Non si può ulteriormente attendere. Diversamente si verificheranno fenomeni di varia natura che compromettono le condizioni dell'attuale e delle future generazioni. Come a dire: Ecologia, Economia, Etica. Le tre E dello sviluppo sostenibile. Un triangolo sociale che prevede la difesa delle coltivazioni in montagna che non riguardano — e lo dice un forestale di vecchia data — solo le foreste, come normalmente si avverte nel comune pensiero, ma anche quelle agricole.

Si deve andare incontro alla gente. La guida è il senso del dovere verso chi guarda alla montagna con rispetto e amore. Il bosco è un sistema biologico complesso che proprio per questa sua complessità forse ancora non è da tutti ben compreso. Nel tempo gli uomini che con attenzione e sensibilità si sono accostati al bosco e alla montagna hanno riportato i valori di queste entità in ambito letterario, in tensioni spirituali e in motivazioni etiche.

Ormai la tecnologia domina in tutti i campi e quindi anche nell'agricoltura e nella gestione delle foreste. Epperò, questo supporto non basta. È necessaria la consapevolezza dei doveri verso quella che è una ricchezza che ci salvaguarda e ci permette di sopravvivere. Non bastano le moderne tecnologie. È necessaria la «cultura». Ovvero quel *quid* che supera ogni metodologia e che fornisce lo stimolo alla conservazione della natura che in questo senso assume valore metafisico.

È necessario comprendere e valutare il significato e l'importanza dei mutamenti scientifici e tecnici, ma è pur vero che per la salvaguardia del territorio e della montagna occorre il lavoro umano che spesso da tempo è sconosciuto e non preso nella dovuta considerazione. La difesa del territorio montano si fa principalmente con il lavoro.

Per questo motivo non serve solo la tecnologia, anche quella d'avanguardia, occorre l'intervento della politica. Di questo bisogna prendere atto e agire di conseguenza. Questo incontro deve servire a migliorare la conoscenza dei vari problemi che saranno posti all'attenzione di tutti noi, ma anche e soprattutto per segnalare la «questione montana» all'autorità politica per un intervento forte e significativo.

In questo senso mi rassicura la presenza del Vice Ministro Andrea Olivero e dell'Assessore Marco Remaschi, ma anche dei numerosi partecipanti e l'impegno dei tanti studiosi, ricercatori e amministratori che daranno un elevato contributo alla soluzione dei complessi problemi che toccano la montagna italiana.

Grazie